

STORIE IN CORSO 2026

XX WORKSHOP NAZIONALE DOTTORANDE/I SISSCO

LA POLITICA ESTERA ITALIANA E L'ARGENTINA NEL SECONDO DOPOGUERRA (1943-1949)

Gemma Pizzoni – Università degli Studi di Bergamo

Argomento della tesi di dottorato è l'attenzione che è stata riservata all'Argentina nell'agenda della politica estera italiana in un arco cronologico che va dalla caduta di Mussolini nel 1943 alla fine del 1949, anno della svolta atlantica che ha costituito uno spartiacque nelle relazioni tra i due Paesi.

Si tratta di un tema rimasto ai margini della storiografia sui rapporti italo-argentini, che, per quanto variegata e ricca di contributi specialistici, ha finora trascurato il più ampio e trasversale interesse che dimostrarono per la Repubblica platense l'opinione pubblica e la classe dirigente italiane durante la transizione postfascista e il secondo dopoguerra.

A partire dalla fine degli anni Settanta, proliferavano gli studi sull'emigrazione italiana in Argentina, peculiare *trait d'union* delle relazioni tra Italia e Argentina, per inquadrarne le dimensioni demografiche, socio-economiche e politico-culturali, contestualizzate negli orizzonti politici e istituzionali dei due Paesi sin dagli anni Trenta dell'Ottocento, quando si registrarono i primi arrivi dalla penisola, e la fine degli anni Cinquanta del Novecento che ne attestarono il progressivo declino¹.

¹ Tra i contributi più significativi si ricordano: *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975*, a cura di Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, Vallecchi, Firenze 1978 (2 voll.); *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, a cura di G. Rosoli, CSER, Roma 1978; V. BRIANI, *La legislazione emigratoria italiana nelle successive fasi*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1978; *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, a cura di R. De Felice, Franco Angeli, Milano 1979; *Gli Italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione (1880-1940)*, a cura di B. Bezza, Franco Angeli, Milano 1983; *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (eds.), Donzelli, Roma 2001-2002 (2 voll.). Tra i più specifici sul caso argentino: J.F. DEVOTO, *Las sociedades italianas de ayuda mutua en Buenos Aires y Santa Fe. Ideas y problemas*, in «Studi emigrazione», XXI, n. 75, settembre 1984, pp. 319-342; *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, a cura di F.J. Devoto, G. Rosoli, CSER, Roma 1988; *Identità degli italiani in Argentina. Reti sociali/Famiglia/Lavoro*, a cura di G. Rosoli, Studium, Roma 1993; *La*

Articolata in filoni cronologici e tematici, la storiografia ha spaziato dai profili di lungo periodo dell'emigrazione italiana alle più circoscritte ricostruzioni incentrate sul fascismo e il secondo dopoguerra². Ne emerge un quadro eterogeneo, frutto di ricerche condotte su fonti diplomatiche, statistiche e a stampa, e nel quale si distinguono quelle che hanno insistito sull'influenza esercitata dal modello fascista nella genesi del populismo argentino: pioneristico, nel 1978, il saggio comparativo tra fascismo e peronismo pubblicato dal sociologo italo-argentino Gino Germani, che ridimensionava le analogie fra i due fenomeni politici³, mentre del peronismo *strictu sensu* Loris Zanatta rimane oggi il massimo esperto italiano⁴.

Fra gli anni Novanta e il primo decennio del Duemila, il settore di studi sull'emigrazione si è spostato sul periodo del secondo dopoguerra, quando il governo italiano tentò di rilanciare il flusso migratorio in Argentina con la conclusione di accordi bilaterali. La storiografia ha così ricomposto minuziosamente la difficile elaborazione di una politica migratoria italo-argentina nei due mandati del governo di Juan Domingo Perón, sottolineando – con Fernando J. Devoto – come la logica del «selezionare e incanalare», che regolò l'apertura migratoria da parte

riscoverta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970, a cura di V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe, Teti, Milano 1994; J.F. DEVOTO, *Historia de los italianos en la Argentina*, Editorial Biblos, Buenos Aires 2006; ID., *Storia degli italiani in Argentina*, trad. it. a cura di F. Bertagna, Donzelli, Roma 2007; *L'emigrazione italiana in Argentina. Percezione e rappresentazione*, a cura di L. Gallinari, L. Spagnoli, Società Geografica Italiana Onlus, Roma, 2011; *Un ponte sull'oceano: migrazioni e rapporti economici fra Italia e Argentina dall'Unità ad oggi*, a cura di I. Zilli, CNR-ISSM, Napoli 2012; *Italiani in movimento: ripensare l'emigrazione italiana in Argentina*, a cura di E. Ambrosetti, D. Strangio, Nuova Cultura, Roma 2015; F. BERTAGNA, *Italiani in Argentina, ieri e oggi*, Pellegrini, Cosenza 2020.

² P.V. CANNISTRARO, G. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Edizioni Studium, Roma 1979; A. ALBÒNICO, *Immagine e destino delle comunità italiane in America Latina attraverso la stampa fascista degli anni '30*, in «Studi Emigrazione», XIX (1982), n. 65, pp. 41-51; M. DE LUJAN LEIVA, *Il movimento antifascista italiano in Argentina (1922-1945)*, in *Gli italiani fuori d'Italia*, cit.; E. GENTILE, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, in «Storia contemporanea», XVII, n. 3, maggio-giugno 1986, pp. 355-396; I. GUERRINI, M. PLUVIANO, *L'organizzazione del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina: l'Opera Nazionale Dopolavoro*, in *La riscoperta delle Americhe*, cit., pp. 378-389 (poi in *L'Opera Nazionale Dopolavoro in Sud America: 1926-1941*, in «Studi Emigrazione», CXIX (1995), pp. 518-536); ID., *La propaganda antisemita fascista nell'America del Sud*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di A. Burgio, il Mulino, Bologna 1999, pp. 347-357; E. SCARZANELLA, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999; EAD., *Fascisti in Sud America*, Le Lettere, Firenze 2005; F. BERTAGNA, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America Latina (1945-1948)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I/2, *Partenze*, cit., pp. 353-368; J.F. BERTONHA, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano?*, in «Altretalia», XXVI (2003), pp. 40-62; F. BERTAGNA, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma 2006; EAD., *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; EAD., *Vinti o emigranti? Le memorie dei fascisti italiani in Argentina e Brasile nel secondo dopoguerra*, in «História: Debates e Tendências», XIII, n. 2, luglio-dicembre 2013, pp. 282-294; M. PRETELLI, *Il fascismo e gli italiani all'estero*, Clueb, Bologna 2010; F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la politica culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010; C. CATTARULLA, *Le leggi razziali (1938) e gli ebrei italiani emigrati in Argentina: discriminazioni e nuove opportunità*, in «Confluenze», X (2018), n. 2, pp. 343-358.

³ G. GERMANI, *Authoritarianism, Fascism and Nacional populism*, Routledge 1978. Si ricordano anche M. MUGNAINI, *L'Italia e l'America Latina (1930-1936): alcuni aspetti della politica estera fascista*, in «Storia delle relazioni internazionali», II, n. 2, luglio-dicembre 1986, pp. 199-244; ID., *L'America Latina e Mussolini. Brasile e Argentina nella politica estera dell'Italia (1919-1943)*, FrancoAngeli, Milano 2008.

⁴ Tra i suoi contributi più significativi cfr. L. ZANATTA, *Il peronismo*, Carocci, Roma 2008.

argentina, inducesse a privilegiare proprio gli immigrati italiani in quanto ritenuti, con quelli spagnoli, più facilmente integrabili, linguisticamente e culturalmente, nella società locale rispetto a quelli di altre nazionalità⁵. Soffermandosi, invece, sulle scelte diplomatiche ed economiche che precostituirono l'assestamento delle relazioni bilaterali postbelliche, le ricostruzioni di Aldo Albónico e di ambasciatori prestati alla storiografia come Ludovico Incisa di Camerana e Claudio J. Rozencwaig convalidano la tesi secondo cui la ripresa dei rapporti con l'Argentina sarebbe stata ritenuta dal governo italiano una variabile strategica ai fini del rilancio economico della penisola⁶.

Il presente lavoro nasce, quindi, dall'intento di ripercorrere l'evoluzione dei legami fra l'Italia postbellica in transizione verso la democrazia e l'Argentina nel passaggio dalla «Repubblica impossibile»⁷ al peronismo, rimettendo a fuoco il ruolo che alla seconda venne attribuito dalla politica estera degasperiana dell'immediato dopoguerra.

L'analisi è condotta seguendo l'intreccio di tre piani di lettura, ossia la classe dirigente politica, la diplomazia e l'opinione pubblica, ponendo in dialogo diversi tipi di fonti: i documenti diplomatici del Ministero degli Affari Esteri, gli atti parlamentari, le testimonianze autobiografiche e i carteggi privati di esponenti della classe dirigente e la stampa italiana. In questo modo risulta possibile indagare a tutto tondo i risvolti politici, economici, diplomatici e culturali delle relazioni italo-argentine e ripercorrere l'intensa sinergia che si consolidò per iniziativa italiana nel secondo dopoguerra. Le priorità dell'Italia postbellica divennero, com'è noto, le emergenze costituite dalla ricostruzione economica, dalla transizione democratica e dal reinserimento nel nuovo ordine mondiale dei vincitori, che assunse un'influenza sovrastante sugli stessi equilibri politici interni. Di questo peso della dimensione internazionale, altrettanto notoriamente, Alcide De Gasperi maturò una precoce consapevolezza, mantenendo ininterrottamente, dal 12 dicembre 1944 al 18 ottobre 1946, la carica di ministro degli Esteri e *ad interim* dal 10 dicembre 1945 quella di presidente del Consiglio. La ricerca si propone di mettere in rilievo come sotto la sua responsabilità politica si concretizzò anche il ristabilimento

⁵ F.J. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, cit. Si vedano anche G. ROSOLI, *La politica migratoria italo argentina nell'immediato dopoguerra, (1946-1949)*, in *Identità degli italiani in Argentina*, cit., pp. 341-390; L. CAPUZZI, *La frontiera immaginata. Profilo politico e sociale dell'immigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano 2013.

⁶ A. ALBÓNICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo: i primi passi (1943-1945)*, in «Clio», XXIV (1988), n. 3, pp. 435-453; ID., *L'America Latina e l'Italia*, Bulzoni, Roma 1984; C.J. ROZENCWAIG, *Le relazioni internazionali italo-argentine*, ISPI, Milano 1988; ID., *I rapporti Italia-Argentina dal 1945 ai nostri giorni*, ISPI, Milano 1993; L. INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli Italiani, l'Italia. Un altro destino*, ISPI-SPAI, Milano 1998.

⁷ F.D. RAGNO, *Sguardi dall'Argentina in transizione: dalla "Repubblica impossibile" alle origini del peronismo*, Aracne, Roma 2020, pp. 7-10. L'espressione «Repubblica impossibile» è dello storico argentino Tulio Halperin Donghi.

dei rapporti con l'Argentina, che rientrò nei tentativi di uscire dall'isolamento e di riconquistare un ruolo internazionale autonomo sul terreno di una possibile «politica nazionale»⁸, ma nacque anche dalla necessità di ottenere forme di approvvigionamento alimentare e di assistenza economica. Da questo punto di vista, l'Argentina apparve un interlocutore allora privilegiato in virtù dei suoi tradizionali legami di solidarietà latina nei confronti dell'Italia, a più riprese ribaditi nei suoi discorsi, ma anche nella corrispondenza dei diplomatici e nella stampa. Prima ancora della fine della guerra, del resto, proprio la diplomazia argentina si convinse che l'emigrazione sarebbe potuta diventare una soluzione per «alleviare la situazione economica italiana con reciproco vantaggio»⁹, ciò che autorizza chi scrive a rivedere la definizione – avanzata dalla storiografia – del 1945 come «anno perduto»¹⁰ per le relazioni tra Roma e Buenos Aires. Anche sulla sponda italiana, infatti, la prospettiva di una *partnership* bilaterale cominciò a farsi strada e non tardò a guadagnare l'attenzione dello stesso De Gasperi e della diplomazia italiana verso il subcontinente americano. Questo interesse, pur non essendo una novità assoluta, assunse in quella fase postbellica contorni inediti in funzione delle esigenze di forniture alimentari, tanto che, già nell'ottobre del 1943, si iniziò a valutare la possibilità di «ottenere grano» dall'Argentina¹¹, essendo questa l'unica nazione latino-americana in cui i rappresentanti italiani erano ancora accreditati¹². Dai documenti consultati emerge, infatti, quanto le reti diplomatiche precedentemente costruite continuassero a incidere, anche dopo la caduta del regime e pur in forme trasformate, sulle relazioni italo-argentine, che mantennero rilevanti tratti di continuità fin dalla nascita del governo Badoglio.

Le fonti attestano inoltre che a coadiuvare l'azione governativa nell'invio dei rifornimenti furono anche le comunità di emigrati italiani, organizzati in Comitati patriottici pro-aiuto Italia¹³. Sebbene fra i connazionali permanessero divisioni interne causate dalla propaganda fascista – prima da parte del regime e poi degli esuli scampati alle epurazioni –, alla fine del 1945 la diplomazia italiana riconobbe nelle collettività italiane «un complesso sistema di

⁸ Cfr. G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 61-72.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ L. INCISA DI CAMERANA, *L'Argentina, gli Italiani, l'Italia*, cit., p. 529.

¹¹ Cfr. Lettera (personale) di Venturini a Paulucci di Calboli, Brindisi, 16 ottobre 1943, in *DDI*, X, 1, doc. 44, p. 55.

¹² Cfr. A. ALBÒNICO, *La ripresa delle relazioni tra l'Italia e l'America Latina dopo il fascismo*, cit., pp. 444-447. Cfr. anche M. VERNASSA, *L'Italia nel dopoguerra e la diplomazia argentina. I rapporti diplomatici argentini in Italia presso la Santa Sede (1945-48)*, in «Nuova storia contemporanea», V, n. 5, settembre-ottobre 2001, pp. 77-103, 81n.

¹³ Cfr. M. COLUCCI, *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana*, cit., pp. 415-429; F. BERTAGNA, *L'associazionismo in America Latina*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. II/2, *Arrivi*, cit., pp. 579-595.

indissolubili vincoli»¹⁴ tali da scongiurare il pericolo di attriti tra i due Paesi. La tesi punta così a mettere in luce la centralità degli italiani d'Argentina come soggetti politici e culturali attivi, non più soltanto destinatari delle politiche migratorie, ma attori di mediazione e di pressione diplomatica tra i due Paesi nella congiuntura postbellica.

Oltre al neofascismo, si intende anche verificare se il peronismo potesse o meno costituire un potenziale ostacolo alle relazioni italo-argentine. La sua ascesa introdusse, infatti, una differenza di regime politico con l'Italia democratica postfascista, che scaturiva dall'adozione dei programmi di *justicialismo* sociale e di corporativismo economico impraticabili nel nuovo contesto italiano¹⁵. Negli echi registrabili sulla stampa, così come nella corrispondenza diplomatica e nelle testimonianze private di esponenti della classe dirigente italiana passati in rassegna, non fu mai messo prioritariamente a fuoco il problema del peronismo come esperienza e categoria politica: anzi, si evince come quest'ultimo incontrò la reticenza dei quotidiani d'informazione filogovernativi e non riscosse particolare considerazione neppure nei commenti riservati del personale diplomatico e degli uomini di governo italiani, né un'attenzione particolarmente polemica da parte della stampa politica di sinistra.

Altrettanto marginale si dimostrò lo sguardo italiano per la *Tercera Posición* peronista, una proposta alternativa tanto al capitalismo liberale di matrice occidentale quanto al collettivismo socialista di stampo sovietico¹⁶. La Terza Posizione assicurò all'Argentina una neutralità rispetto agli schieramenti della guerra fredda corrispondenti a quei principi cardine e rappresentò per certi versi un'anticipazione del movimento dei «non allineati» della metà degli anni Cinquanta. Il governo italiano, come quelli dei Paesi latini d'Europa a cui Perón avanzava la propria proposta *tercerista* – Spagna franchista compresa – avrebbe invece frustrato le aspettative di solidarietà nutrite dal presidente argentino e testimoniate dalla visita in Italia della consorte «Evita», che nell'estate del 1947 intraprese il «viaggio dell'arcobaleno» in Europa proprio per creare un ponte ideale tra vecchio e nuovo continente sotto il segno della Terza Posizione peronista.

¹⁴ Telespr. n. 2734/907, Sensi a De Gasperi, 31 ottobre 1945, in ASDMAE, SAP (1931-1945), f. *Argentina*, b. 43, fasc.1.

¹⁵ Cfr. M.G. LOSANO, *Peronismo e giustizialismo: dal Sudamerica all'Italia, e ritorno*, a cura di M. Rosti, Diabasis, Reggio Emilia 2008.

¹⁶ Sulla *Tercera Posición* peronista si vedano G.F. BENEDINI, *Il Peronismo. La democrazia totalitaria in Argentina*, Editori Riuniti University Press, Roma 2009, pp. 273-286; L. ZANATTA, *Il populismo in America Latina. Il volto moderno di un immaginario antico*, in «Filosofia politica», XVIII (2004), n. 3, pp. 377-389; ID., *Perón e il miraggio del Blocco Latino: di come la guerra fredda allargò l'Atlantico Sud*, in «Anuario de Estudios Americanos», Sevilla, LXIII, n. 2, luglio-dicembre 2006, pp. 217-260; B. CALANDRA, F.D. RAGNO, *Argentina. Biografia di una nazione dall'indipendenza ad oggi*, il Mulino, Bologna 2025, pp. 78-80.

La ricerca punta a chiarire come la diversità di regime politico non ostacolò e non precluse, di fatto, le intense relazioni bilaterali che sfociarono nella stipula di accordi commerciali e migratori sullo sfondo di missioni diplomatiche guidate da figure di spicco in rappresentanza dei due governi: tra le più importanti, l'«ambasceria straordinaria» del conte Carlo Sforza nell'estate del 1946 per consolidare il sostegno mostrato dai Paesi sudamericani all'Italia in vista della Conferenza di pace parigina e, l'anno successivo, la visita in Italia di Eva Perón, preordinata alla ripresa dei contatti ai massimi livelli istituzionali.

È pertanto possibile constatare che le relazioni con l'Argentina continuarono a muoversi sul terreno della difesa degli interessi nazionali: la questione del trattato di pace, l'esigenza di recuperare un ruolo autonomo nel sistema internazionale postbellico e l'impellente necessità di garantirsi aiuti economici, materie prime e risorse alimentari essenziali, almeno fino all'erogazione degli aiuti Marshall.

L'attenzione dell'Italia per l'Argentina rappresentò quindi, sulla base di queste considerazioni, un laboratorio di quella ricerca di autonomia nazionale che caratterizzò la politica estera degasperiana fino al 1947. Ben prima che potesse prendere corpo la prospettiva «atlantica», infatti, l'orizzonte della «latinità» che accomunava i due Stati rappresentò una via d'uscita rispetto al tradizionale eurocentrismo della politica estera italiana¹⁷. Fu lo stesso De Gasperi a condividerne e a rilanciarne il significato universalistico, ribadendo nei suoi interventi che l'Italia era la culla di quella «civiltà latina» che era necessario valorizzare al di qua e al di là dell'Atlantico¹⁸. In quest'ottica, la missione di italianità di cui era investita la penisola indusse la classe di governo a riscoprire l'eredità – risalente alle riflessioni formulate da Luigi Einaudi all'inizio del secolo – di un «imperialismo pacifico» caratterizzato dall'esportazione della forza lavoro e del capitale italiano e sostenuto dalla convinzione che l'abbondanza di manodopera rappresentasse la vera ricchezza del Paese. Negli orizzonti della politica estera degasperiana, l'emigrazione non avrebbe però rappresentato soltanto, come per i governi liberali prefascisti, la «valvola di sicurezza» della disoccupazione, ma avrebbe costituito quel canale di ripristino dei rapporti internazionali che l'Italia stava faticosamente ricostruendo al di là delle decisioni parigine. Riguardo all'Argentina, la ricostruzione degli sviluppi delle trattative che portarono alla firma dell'accordo migratorio del 21 febbraio 1947, poi aggiornato con quello del 26 gennaio dell'anno successivo, consente di individuare nell'emigrazione italiana verso la

¹⁷ Cfr. F. MALGERI, *Alcide De Gasperi*, vol. II/3, *Dal fascismo alla democrazia (1943-1947)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, p. 276; A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Laterza, Roma-Bari 1998.

¹⁸ Cfr. P. ACANFORA, *Miti e ideologia nella politica estera Dc. Nazione, Europa e Comunità atlantica (1943-1954)*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 41-42.

Repubblica latino-americana il mezzo che permise di tradurre demograficamente in atto lo stretto legame culturale italo-argentino.

A rimettere alla prova questo approccio sarebbero state le nuove logiche della guerra fredda, alle quali anche l'Italia dovette riallinearsi nel crinale del 1947. Non fu, però, il piano Marshall annunciato nel giugno di quell'anno a ridimensionare – come è stato sostenuto – il peso delle relazioni internazionali con l'Argentina¹⁹: a dimostrarlo furono gli accordi migratorio e commerciale sottoscritti proprio nel corso del 1947 e l'appoggio diplomatico argentino dapprima alla Conferenza di pace e poi nelle sessioni ONU sulla questione delle colonie prefasciste. Da parte italiana, inoltre, la «scelta di campo» si concretizzò politicamente nelle elezioni del 18 aprile 1948, che costituirono lo spartiacque del percorso di «occidentalizzazione» della penisola²⁰, ma non distolsero lo sguardo della classe dirigente dall'Argentina. Neanche in questa nuova fase, infatti, De Gasperi abbandonò il riferimento alla civiltà latina, che egli continuò a sovrapporre a quello dell'occidente: la romanità e la latinità dell'identità italiana venivano ancora rivendicate come i caratteri primigeni della civiltà occidentale che conferivano all'Italia una storica missione civilizzatrice²¹. Il Protocollo di amicizia e collaborazione firmato a Roma il 4 dicembre 1948 da Sforza e dal ministro degli Esteri argentino Juan Atilio Bramuglia riconfermò, infatti, la solidarietà di interessi e vedute dei due governi rispetto al consolidamento della pace e al rafforzamento dei sistemi di cooperazione internazionale.

Neppure l'emergere del bipolarismo mondiale ridimensionò, d'altra parte, la centralità della *partnership* argentina, che rimase strategica e ancorata all'immagine internazionale dell'Italia «nazione latina»²² almeno fino al 1949, quando la firma del Patto atlantico il 4 aprile impresso un nuovo indirizzo alla politica estera italiana e la risoluzione di Lake Success del 21 novembre pose fine alla questione coloniale e, con questa, all'interesse per l'appoggio diplomatico argentino. Solo nel momento in cui si cristallizzò la trama del bipolarismo mondiale, anche la vecchia nozione di «civiltà latina» lasciò spazio a una nuova forma di legittimazione internazionale, che ruotò attorno alla categoria di «Occidente cristiano»²³ e comportò, di conseguenza, il capovolgimento dell'intesa bilaterale italo-argentina consolidatasi

¹⁹ Cfr. L. ZANATTA, *Perón e il miraggio del Blocco Latino*, cit., p. 244.

²⁰ Cfr. E. AGA ROSSI, *De Gasperi e la scelta di campo*, in «Ventunesimo secolo», VI, n. 12, febbraio 2007, pp. 13-39, 18 e 22.

²¹ Cfr. il discorso di De Gasperi all'Assemblea Costituente del 31 luglio 1947 in A. DE GASPERI, *Discorsi parlamentari*, Camera dei deputati, Roma 1985, vol. I, p. 306.

²² A. ALBÓNICO, *Un'alleanza subita più che desiderata. Gli stati latinoamericani e la formazione del Patto atlantico*, in *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel dopoguerra (1947-1949)*, a cura di B. Vigezzi, Jaca book, Milano 1987, pp. 353-396.

²³ L. ZANATTA, *Perón e il miraggio del Blocco Latino*, cit., p. 220.

nell'immediato dopoguerra. Furono i reciproci interessi di natura economica a mostrarne i primi sintomi: mentre l'Italia, infatti, con l'atlantismo poté integrarsi nel blocco occidentale e dare stabilità alla politica interna, l'Argentina conobbe dalla seconda metà del 1949 gli effetti di una profonda crisi recessiva, da cui scaturì un consistente calo dei flussi commerciali delle esportazioni verso il continente europeo. Nel corso di quell'anno si erano anche verificate tensioni all'interno della comunità italiana d'Argentina provocate dalla proposta governativa – poi disattesa – di inserire nel progetto di riforma costituzionale l'obbligo di cittadinanza-naturalizzazione per gli stranieri residenti da più di due anni. Lo stesso fenomeno migratorio fu il termometro del raffreddamento dell'interesse italiano verso l'Argentina, registrando un crollo verticale dei flussi che anticipò il declino irreversibilmente acuitosi alla fine degli anni Cinquanta.

La scelta, dunque, di porre il 1949 come anno di chiusura della ricostruzione trova ragione nella perdita di centralità che la collaborazione italo-argentina aveva assunto agli albori del nuovo ordine mondiale della guerra fredda. Sarebbe poi stata ripresa all'inizio degli anni Sessanta nel quadro della collaborazione con l'*Alliance for progress* lanciata nel 1961 dall'amministrazione Kennedy, come ambizioso programma di cooperazione economica e sociale destinato all'America Latina, che puntava a stimolare lo sviluppo e a rafforzare le istituzioni democratiche nella regione e, al tempo stesso, a contrastare l'attrattiva del comunismo dopo la rivoluzione cubana²⁴. Fu questo, infatti, il contesto nel quale la politica estera italiana, sotto la direzione di Amintore Fanfani, mirò a coniugare la fedeltà all'alleanza atlantica con l'aspirazione a ricoprire uno spazio più incisivo di negoziazione e iniziativa all'interno di un «altro atlantismo» che, pur ancorato al quadro occidentale, superava la condizione di esclusiva dipendenza cui l'Italia fin dalla firma del Patto atlantico era stata impegnata²⁵. Soltanto allora l'Italia riprese una politica più attiva su vari fronti, alla ricerca del

²⁴ Per quanto concerne l'Argentina, un rapporto del 1962 dal titolo *Argentina, Economic Barometer of the Alliance for Progress* evidenziava le difficoltà del Paese nel soddisfare le condizioni poste dall'*Alliance*, come la necessità di riformare il sistema fiscale e migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione. Sebbene fosse in condizioni migliori di altre nazioni, l'Argentina restava fragile nella capacità di tradurre gli investimenti esterni in cambiamenti strutturali. La storiografia più recente sottolinea che l'Argentina non fu un beneficiario centrale dell'*Alliance*, sebbene fosse oggetto di attenzione diplomatica. Uno studio presentato all'*American Historical Association* parla infatti di un "alleanza che non fu", evidenziando come le aspettative di un ruolo argentino di primo piano non si tradussero in *leadership* effettiva all'interno del programma. Cfr. R.A. SIGAFOOS, *Argentina: Economic barometer of the Alliance for Progress*, «California Management Review», V, n. 1, novembre 1962, pp. 43-56; D. WALCHER, *The Alliance That Wasn't: The United States, Argentina, and the Alliance for Progress*, in *The Alliance for Progress, Fifty Years On*, Conference on Latin American History 31, Boston, 8 gennaio 2011, in <https://aha.confex.com/aha/2011/webprogram/Session4870.html>; M.V. CARSEN, H. GARCÍA-BOSSIO, *Desarrollismo y diseño institucional de la Alianza para el Progreso en Argentina*, «Revista de Historia», XXVII, n. 1, gennaio-giugno 2020, pp. 190-211.

²⁵ Sulla politica estera del governo Fanfani si veda E. MARTELLI, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana, 1958-1963*, Guerini e Associati, Milano 2008.

suo «Estremo Occidente» in direzione dell'America Latina, e in particolare dell'Argentina, riaccendendo l'interesse di tutti gli operatori culturali, politici e sociali verso quell'area: non a caso proprio nel 1966 nacque l'Istituto Italo-Latino-Americano voluto da Fanfani, che sarebbe poi stato istituzionalizzato negli anni Duemila con l'avvio della Conferenza nazionale sull'America Latina²⁶. È questa una collaborazione su cui la storiografia ha già concentrato la propria attenzione, a differenza di quanto non abbia fatto sulla precedente fase del secondo dopoguerra. Il presente lavoro consente invece di retrodatare agli esordi della transizione postfascista l'interesse nei confronti dell'Argentina, che non tardò a diventare interlocutrice di quell'«alleanza latina» che avrebbe costituito, almeno fino all'emergere della prospettiva atlantica, uno degli assi preferenziali dell'intera politica estera italiana.

L'elaborato finale è stato suddiviso nei seguenti quattro capitoli:

- I. L'Italia postfascista e la nuova fase dei rapporti con l'Argentina
 1. L'eredità del fascismo: rottura o continuità?
 2. Da Badoglio a Bonomi: la transizione diplomatica
 3. «Tener vivi vincoli di vincoli di cultura, di lavoro e di sangue»: De Gasperi ministro degli Esteri
 4. La politica di aiuto argentina alla nuova Italia e i Comitati patriottici
- II. La questione argentina nella «politica nazionale» di De Gasperi
 1. La diplomazia e la stampa italiane di fronte all'ascesa di Perón
 2. La vittoria peronista e la missione Martini
 3. Il trattato di pace dell'Italia e l'«ambasceria straordinaria» di Sforza
 4. Le comunità italiane in Argentina e il neofascismo
- III. Agli albori della guerra fredda: le relazioni italo-argentine nel 1947
 1. Occidente e latinità nella politica estera degasperiana
 2. Il «viaggio dell'arcobaleno»: Evita Perón in Italia
 3. Dai rifornimenti granari all'accordo commercial
 4. La questione migratoria e il trattato italo-argentino del 21 febbraio 1947
 5. La missione Jacini e la revisione dell'accordo migratorio
- IV. Le premesse di una revisione: l'Argentina nei progetti italiani dalla «scelta di campo» alla svolta atlantica
 1. Le elezioni del 18 aprile 1948 e la questione coloniale italiana
 2. La visita di Bramuglia a Roma e il protocollo di amicizia e collaborazione del 4 dicembre 1948
 3. Verso la Conferenza di Lake Success: la missione Aldisio-Brusasca
 4. La riforma costituzionale argentina del 1949: echi nella diplomazia e reazioni nella comunità italiana

²⁶ D. DI SANTO, *Italia e America Latina. Storia di una idea di politica estera*, Donzelli, Roma 2021.